

# Emigrati contro contrattisti

## “Raccomandati”. “No, sfruttati”

*Polemica via web: così si ottiene il lavoro nell'Isola*

DA UNA parte i precari della pubblica amministrazione che affidano allo slogan “Siamo terrore ma non fannulloni” la risposta a chi dubita della loro utilità. Dall'altra parte i siciliani che sono stati costretti a emigrare al nord. La vertenza sul precariato ha acceso il dibattito sul blog del sito di Repubblica (www.palermo.repubblica.it) che si è riempito di storie amare, dolenti. Tutte visive in prima persona.

«Non sono stato assunto per chiamata ma in quanto inserito in una graduatoria che teneva conto dell'anzianità di iscrizione all'Ufficio di collocamento», racconta Enzo, laureato e oggi vigile urbano precario. Dopo vent'anni di servizio, domanda, «mi sono guadagnato o no la possibilità di essere considerato un dipendente pubblico?». Da qui cita le tante festività saltate, le missioni all'Aquila, a San Fratello e Giampileri. «Siamo terrore ma non fannulloni».

Alessandro scrive da Bologna e racconta di essersi diplomato con il massimo dei voti, di avere partecipato in Sicilia a numerosi concorsi ma poi, sottolinea, «ho visto entrare in Regione e in altri enti pubblici compagni di scuola più o meno mediocri ma ahimè fortemente raccomandati». Da qui la decisione di emigrare al Nord: «Alla mia prima selezione sono stato assunto a Bologna, ho cambiato tre posti di lavoro, adesso sono un quadro aziendale e guadagno uno stipendio dignitoso». Poi, sui precari dice: «La maggioranza dei siciliani ha votato questa classe politica che ha

promesso posti di lavoro per avere i voti».

Si firma “il partente” un altro emigrante che ha cominciato a lavorare da portalettere a Trento e che ricorda come il precariato

sia un problema più che ventennale. «Dal 1988 in poi (dagli articoli in poi) — dice — si è assistito alla negazione del principio costituzionale dell'accesso all'impiego pubblico per concorso, e si è bruciata un'intera generazione di (ormai ex) giovani che

si è fatta abbindolare dai ras locali. Il tutto per favorire una massa (a) critica di precariato dell'ordine di decine di migliaia di persone. Ora i soldi sono finiti. Mi dispiace, ma io non ci avevo mai creduto e mi sono spaccato il sedere a studiare e a affrontare i viaggi per i concorsi, che in Sicilia non c'erano più».

Anna Maria è un'insegnante che, dopo tanto tempo trascorso a Milano, ha deciso con il marito di rientrare in Sicilia. «Ebbene — racconta — dopo più di trent'anni mi ritrovo con i figli a lavorare fuori e noi costretti a fare i pendolari per poterli vedere». Eugenio, dopo aver conseguito l'abilitazione all'insegnamento («tramite concorso pubblico») è emigrato al Nord. «Avevo provato negli anni Novanta la via dei con-

corsi pubblici in Sicilia — puntualizza — ma niente da fare poiché la via mi era stata preclusa dalle quote riservate agli ex-articolo 23. Questa situazione l'ho vissuta come una profonda ingiustizia».

Ingiusta, secondo Giuseppe-

na, è «l'equazione precario uguale spesa sociale». E argomenta: «Siamo dipendenti pubblici che con grande dignità e professionalità mandano avanti per pochi spiccioli, amministrazioni, in molti casi, mi dispiace dirlo, caratterizzate dalla presenza di numerosi soggetti assunti in maniera clientelare e, pertanto, incapaci anche di predisporre una semplice comunicazione: siamo noi che mandiamo avanti gli uffici».

*m. l.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le storie



#### IL VIGILE

“Sono diventato precario tramite il collocamento”, dice Enzo che attende la stabilizzazione



#### IL DIRIGENTE

Scrive Alessandro: “Alla Regione troppi raccomandati. Sono emigrato a Bologna e oggi sono un dirigente d'azienda”



#### L'INSEGNANTE

“Ho insegnato a Milano, poi sono tornata per i figli ma anche loro sono emigrati per lavoro”, scrive Anna Maria